

Presto in Urss un nunzio della Santa sede per favorire una «soluzione pacifica» del braccio di ferro tra Vilnius e Mosca
Segnali di moderazione dalla Chiesa lituana

Intanto il pontefice annuncia un suo viaggio in Polonia nell'agosto del prossimo anno per la sesta giornata mondiale della gioventù
Dopo Pasqua a Praga parlerà dei nazionalismi

Filippine
Commando
attacca prigioniero e libera un golpista



Un commando di una quindicina di uomini ha attaccato ieri a Manila la prigione di Manila e ha liberato uno dei presunti capi del tentativo di colpo di stato del dicembre scorso contro il presidente Corason Aquino (nella foto). Il colonnello a riposo Billy Bibit e altri quattro detenuti sono stati liberati da uomini armati del «Movimento di riforma delle forze armate» che hanno assaltato contemporaneamente la prigione di Santa Cruz e il vicino posto di polizia prendendo il fuoco sugli agenti. Bibit, assieme al senatore dell'opposizione Juan Ponce Enrile e all'organizzatore del golpe l'ex colonnello Gregorio Honasan tuttora alla macchia, è accusato di ribellione e omicidio. Corason Aquino ha ordinato una severa inchiesta e ha accusato le autorità carcerarie di negligenza. In particolare il suo portavoce ha deplorato il fatto che le guardie carcerarie al momento dell'incuria del commando stessero bevendo birra.

Rdt
Schiarita
per formazione
governo

Una schiarita si è aperta nei negoziati per la formazione di un governo di coalizione nella Rdt dopo che, l'altra notte, conservatori, socialdemocratici e liberali hanno raggiunto un accordo circa i ministeri che verranno assegnati a ciascuna formazione: lo si è appreso presso le sedi dei partiti. Il governo sarebbe formato da 24 ministri e dovrebbe essere presentato giovedì in Parlamento, come ha detto il segretario generale dell'Unione Cristiano-democratica («Cdu») Martin Kirchneer il quale ha aggiunto che tale almeno «è l'auspicio sincero espresso da tutti i partiti». La «Cdu», che è il maggior gruppo parlamentare con 163 deputati, «riceverebbe undici portafogli, presidenza del Consiglio inclusa. Il partito socialdemocratico («Spd», 88 deputati) accetterebbe di disporre di sei portafogli, anziché dei sette inizialmente richiesti. I due partiti alleati della «Cdu» nella «Alleanza per la Germania», la «Unione sociale tedesca» («Dsu», 25 deputati) e «Risveglio democratico» («Da», quattro deputati) riceverebbero, rispettivamente, tre e un portafoglio.

Mongolia
In tremila
sfidano
il governo

Circa 3.000 persone sono nuovamente scese in piazza a Ulan Bator, capitale della Mongolia in gesto di sfida verso i decreti emanati ieri dal governo comunista contro i raduni di massa, protestando contro la politica del regime e chiedendo più rapidi mutamenti in senso democratico. Alcuni testimoni interpellati per telefono dalla capitale cinese hanno detto che i manifestanti si sono radunati nella centrale piazza Sukhbaator di Ulan Bator, ma non hanno saputo precisare se vi siano stati incidenti. Il mese scorso oltre diecimila dimostranti erano scesi più volte in piazza per chiedere lo scioglimento del Parlamento ed elezioni politiche democratiche con candidati di tutte le formazioni politiche, anche dell'opposizione. Con un decreto emesso e firmato dallo stesso presidente Punsalmaagyn Ochirbat, il governo considera fuorilegge qualsiasi dimostrazione che provochi «disturbo alla tranquillità collettiva o al normale lavoro degli uffici governativi».

Muore
il portavoce
dei giovani
malati Aids

È venuto il decesso. Il caso di Ryan White, ammalato di Aids a 13 anni in seguito alla somministrazione di prodotti destinati a curare l'emofilia, aveva commosso gli Stati Uniti. Ryan venne subito allontanato dalla scuola, in quanto i genitori degli altri allievi temevano la possibilità di un contagio. Una sentenza in suo favore l'aveva riportato nelle aule scolastiche e l'aveva reso famoso in tutto il paese. Un film sulla sua vicenda era stato prodotto e trasmesso da una rete televisiva e il ragazzo, divenuto nel frattempo amico di tutti del mondo dello spettacolo come Elton John e Michael Jackson, era diventato il portavoce dei bambini e degli adolescenti malati di Aids.

Conto
alla rovescia
per lo Shuttle
numero 35

La Nasa ha cominciato ieri il conto alla rovescia per il lancio del suo trentacinquesimo traghetto spaziale, destinato questa volta a rivoluzionare le conoscenze astronomiche dell'umanità grazie alla messa in orbita di un telescopio dal quale gli scienziati potranno ricavare informazioni mai avute in precedenza sulla struttura dell'Universo. Il traghetto «Discovery» avrà a bordo cinque astronauti e, se non vi saranno intoppi tecnici o meteorologici, partirà dalla base di Cape Canaveral in Florida alle 8,47 (locali, corrispondenti alle 14,47 italiane) del 10 aprile. Il giorno dopo, il telescopio lungo 15 metri e del peso di 2 tonnellate che è costato un miliardo e mezzo di dollari ed è destinato a diventare il più costoso oggetto mai messo in orbita attorno alla Terra.

VIRGINIA LORI

Il Vaticano medierà per la Lituania

Il Papa: «Nel '91 a Czestochowa i giovani di tutto il mondo»



Giovanni Paolo II durante la celebrazione della domenica delle Palme

La Santa sede è disposta a mediare per favorire una soluzione pacifica della complessa e delicata «questione lituana» nel rispetto degli interessi di tutti. Previsto per i prossimi giorni un viaggio del nunzio, monsignor Francesco Colasuonno, a Mosca. Segnali alla Chiesa lituana. Annunciato ieri da Giovanni Paolo II un suo viaggio nell'agosto 1991 a Czestochowa per la sesta giornata mondiale della gioventù.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Non è stata una coincidenza casuale che il Papa abbia annunciato ieri che si recherà nell'agosto 1991 nel santuario di Czestochowa per celebrarvi la sesta giornata mondiale della gioventù, mentre il nunzio apostolico a Mosca, monsignor Francesco Colasuonno, aveva appena dichiarato la disponibilità della Santa Sede a svolgere una mediazione per ricercare «una soluzione pacifica» al contrasto aperto tra il Cremlino ed il Parlamento di Vilnius. I due fatti hanno solo confermato il crescente ruolo che la Santa Sede va assumendo

era divenuto molto acuto anche per le richieste intransigenti del movimento Sajudis appoggiato dalla Chiesa lituana, Giovanni Paolo II auspica per «la questione lituana una giusta e pacifica soluzione con un dialogo sincero e nel quadro dell'ordinamento internazionale». L'intervento del Papa, anzi, fu giudicato da molti osservatori come una risposta all'intervista da noi pubblicata la stessa mattina con lo storico Nikolaj Kovalskij, il quale aveva affermato, tra l'altro, che «alcuni appelli» di papa Giovanni Paolo II coincidono per il loro contenuto con le direttive fondamentali della linea politica sovietica e creano buone basi per la cooperazione». Kovalskij, che lavora al dipartimento estero del Cc del Pcus ed è un esperto di politica lituana, figura tra i collaboratori di Gorbaciov in questo settore divenuto sempre più importante per il Cremlino.

In ogni caso, dopo l'intervento del Papa, l'arcivescovo di Vilnius, monsignor Julijonas Steponavicius, faceva delle dichiarazioni distensive ed i due inviti alla moderazione sembra che abbiano persuaso il presidente Landsberghis ad essere più disponibile al dialogo con Gorbaciov. E, negli ultimi giorni, sono stati inviati dalla Santa Sede nuovi segnali perché sia imboccata la via del negoziato come l'unica che possa portare alla soluzione della delicata e complessa questione lituana sia a monsignor Steponavicius che al cardinale Vincentas Sladkevicius, arcivescovo di Kaunas, ritenuto il più intransigente verso Mosca.

Ma la Santa Sede ha manifestato molta cautela anche nei confronti di Stasys Lazoraitis, che figura da tempo al vertice in Vaticano con il grado di consigliere e in rappresentanza del servizio diplomatico lituano in esilio, ed al quale il 24 marzo scorso il Parlamento di Vilnius «ha delegato poteri straordinari nel caso che, in seguito ad atti di violenza, non potesse esprimere liberamente la volontà della nazione». Poteri, quindi, subordinati ad un evento, finora, non verificatosi e conferiti da un Parlamento facente ancora parte dell'Urss e non ancora riconosciuta come indipendente e sovrana dalla comunità internazionale. Ed è in considerazione di tutto questo che Giovanni Paolo II non ha mai ricevuto in udienza questo diplomatico, così come non lo avevano mai ricevuto i suoi immediati predecessori, riservandosi piena libertà di iniziativa tanto più che con l'Urss la Santa Sede ha ristabilito relazioni diplomatiche. Lo stesso segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli, ha raccomandato che «tutti i responsabili devono essere molto cauti nelle espressioni e nelle manifestazioni misurando la realtà e cercando di prevedere anche il futuro». Il 21 e 22 aprile il Papa si recherà a Praga ed in questa occasione non mancherà di far sentire la sua voce per frenare le pericolose spinte nazionalistiche in tutta l'area dell'Est europeo.

Ligaciov
«Il Pcus
rischia
la scissione»

MOSCA. Il partito comunista sovietico è minacciato da forze separatiste e antisocialiste che, se non saranno isolate ed emarginate in tempo, lo condurranno prima o poi alla scissione. Lo afferma in una intervista al quotidiano «Selskaja Shizn» (Vita agricola) Egor Ligaciov, leader dell'ala conservatrice in seno al Pcus, membro del Politburo, segretario del Comitato centrale, presidente della commissione del Cc per la politica agricola.

Attualmente nella società sovietica - afferma Ligaciov - «operano forze contrarie al socialismo. Tali forze sono presenti anche nel Pcus, e la cosa più pericolosa è che noi abbiamo consentito l'indebolimento del partito. È stato questo l'errore più grosso della dirigenza politica sovietica».

Secondo Ligaciov, l'idea di talune forze presenti nel partito comunista di trasformare il Pcus in un «partito parlamentare con varie frazioni interne» è puro revisionismo. Le basi organizzative di un simile partito - afferma Ligaciov - sono state poste già nel secolo scorso, con la creazione di partiti borghesi-democratici e socialdemocratici.

Per quanto riguarda i mutamenti in atto nei paesi dell'Europa orientale, Egor Ligaciov ritiene che tali trasformazioni non devono avvenire «a spese del socialismo e a vantaggio del capitalismo». Se si continuerà su questa strada - a suo parere - nella «casa comune europea» l'unico paese socialista sarà l'Unione Sovietica.

Lituania
Folla blocca
soldati
di Mosca

MOSCA. Nuova prova di forza fra lituani e autorità sovietiche. Circa 2.000 cittadini di Vilnius hanno impedito ieri ad alcune centinaia di soldati dell'Armata rossa di entrare nella tipografia più importante della Repubblica per dar man forte ai 30 ecologisti che vi si trovano dal 31 marzo. Secondo quanto riferito da diverse fonti, i soldati sono stati bloccati dalla folla, si sono ritirati a pochi isolati di distanza e sono rimasti lì fino all'arrivo di una delegazione di parlamentari lituani guidata dal vice primo ministro Agnoldas Brazauskas, del Pcus. I deputati hanno chiesto spiegazioni ai comandanti militari, che poco dopo hanno ordinato alla truppa di rientrare in caserma.

La tipografia era stata occupata da una trentina di soldati, che però non avevano bloccato le attività. In seguito 30 componenti della «Guardia popolare», un corpo di civili lituani volontari, erano entrati nell'edificio per controbilanciare le forze sovietiche.

Dalla proclamazione dell'indipendenza da parte del Parlamento lituano, l'11 marzo scorso, le truppe di Mosca hanno occupato oltre alla tipografia numerose sedi del Pcus e gli uffici del procuratore della Repubblica. Nella tipografia vengono stampati tutti i giornali della Repubblica lituana. Sinora i dipendenti della tipografia si sono rifiutati di lavorare all'ordine di sospendere le pubblicazioni e i giornali indipendentisti hanno continuato ad essere stampati normalmente.

Il no motivato nella lettera inviata al presidente americano Bush

Gorbaciov respinge proposta Usa sull'eliminazione di missili H

La lettera di Gorbaciov a Bush conteneva un «no» sull'unica proposta nuova in materia di disarmo nucleare parterita dalla Casa Bianca nell'anno e più trascorso dalla successione a Reagan: eliminare del tutto e non solo ridurre i missili a più testate lanciabili da terra. «Ci interessa, ma solo se eliminiamo anche i missili a testata plurima lanciabili dal mare e dal cielo», ha risposto Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Pare ci siano rimasti male. Non tanto per il «no», quanto per il fatto che il «no» è ad una proposta di cui l'amministrazione Bush andava particolarmente fiera, l'unica vera proposta originale parterita in materia di disarmo nucleare nell'anno e più trascorso da quando la nuova squadra si è insediata alla Casa Bianca. La prima proposta in cui aggiungevano qualcosa rispetto alle posizioni dell'epoca di Reagan.

La proposta era stata presentata segretamente da Baker a Shevardnadze quando i due ministri degli Esteri si erano visti il mese scorso in Namibia. Contemplava un passo in là rispetto al dimezzamento dei missili strategici di cui si sta discutendo nel negoziato Start: l'eliminazione di tutti i missili a più testate nucleari lanciabili da terra. In una prima fase avrebbero dovuto essere eliminati i missili multi-testata mobili - con l'Urss che si impegna a smantellare i propri Ss-24 (10 testate) montati sui carri ferroviari e gli USA che rinunciano a rendere mobili su rotaia i propri Mx (10 testate) fissi nei silos -. In una seconda fase avrebbero dovuto essere



Mikhail Gorbaciov e James Baker in un recente incontro

eliminati, da una parte e dall'altra, tutti, anche quelli fissi. Artefice del progetto era stato soprattutto il consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, il generale Brent Scowcroft, lo stesso che alla vigilia di quest'ultima sessione di colloqui Baker-Shevardnadze era andato a spiegare ai giornalisti americani che con il trattato Start gli Usa non ci rimettevano nulla in termini di testate nucleari strategiche, non avrebbero dovuto distruggere nessuno dei missili più avanzati installati nell'ultimo decennio e, anzi, dall'accordo sarebbero usciti addirittura con scorte di testate maggiori di prima.

Nella lettera di Gorbaciov a Bush che Shevardnadze ha portato a Washington la scorsa settimana, Mosca risponde che la proposta è troppo limitata, perché si riferisce solo ai missili lanciabili da terra (di cui è principalmente composto l'arsenale intercontinentale sovietico) e non ai missili lanciabili dai bombardieri e dai sottomarini (che sono il grosso dell'arsenale americano). Sul contenuto della lettera di Gorbaciov questa volta - a differenza delle occasioni prece-

dent - era calata una cortina fittissima di riserbo ufficiale. Se è corretta la rivelazione pubblicata ieri dal «New York Times» in base a indiscrezioni avute dagli addetti ai lavori, si capisce anche perché.

Sempre secondo queste indiscrezioni, nella sua lettera Gorbaciov avrebbe comunque espresso interesse per l'obiettivo della seconda fase della proposta (l'eliminazione di tutti i missili multi-testata), molto meno per quello della prima fase (eliminazione di quelli mobili e basta). Probabilmente anche perché la rinuncia americana a rendere mobili su ferrovia gli Mx nei silos potrebbe essere inasprita dalla scure del Congresso ai bilanci del Pentagono prima ancora che venga sancita in un trattato.

La Casa Bianca non ha smentito le rivelazioni del «New York Times». «Non commentiamo i negoziati confidenziali», ha dichiarato il portavoce Padaiuk. «Ci sono cose su cui non si commenta, specie se c'è la possibilità che vengano ancora prese in considerazione nel corso del negoziato», ha detto, confermando sostanzialmente, il segretario di Stato Baker.



Una immagine del film «Morte a Venezia»

Ha un nome quell'efebo chiamato Tadzio

LONDRA. Sì, Tadzio è esistito veramente. Il settimanale britannico «The Sunday Correspondent» è riuscito a identificare il ragazzo dalle fattezze delicate che, giocando alla lotta con l'amico «Jaschui» sulla sabbia del lido di Venezia, ispirò a Thomas Mann appunto «Morte a Venezia». Il giornale ha infatti rintracciato i due giovinetti incontrati dallo scrittore a Venezia nel 1911 e ha parlato coi loro figli. Né Tadzio né l'amico di quella vacanza italiana ebbero una vita felice.

Tadzio - quel «ragazzo dai capelli lunghi sui 14 anni come lo descrive lo scrittore - il volto pallido incominciato dai capelli biondo-neri, la linea schietta del naso, la vezzosa bocca», si chiamava in realtà Wladyslaw Moes, per gli amici Wladio, ma Thomas Mann trascrisse in modo sbagliato il no-

me, molli anni dopo, uscì il film di Luchino Visconti, «Jasio», che era esule a Londra, scrisse all'amico di non aver potuto assistere alla prima perché i biglietti erano troppo cari.

Sia Tadzio che Jasio, lasciata alle spalle quella ricca, solare adolescenza, ebbero infatti una vita difficile e tormentata, provata dalla guerra e dal lager.

Tadzio, che è morto nel 1965, viene deportato in un campo di sterminio, ma riesce a sopravvivere. Tornato in Polonia, è destituito da un incarico direttivo per aver rifiutato di iscriversi al partito comunista. Si riduce così a fare il fattorino all'ambasciata iraniana. Muore praticamente in miseria. Né miglior fortuna toccò a Jasio, ripartito in Inghilterra durante la guerra per sfuggire alle persecuzioni razziali e deceduto

nel 1985. Secondo la figlia di Tadzio, Maria Moes, che vive a Parigi, Thomas Mann - il quale nella prefazione sostiene tuttavia di non avere inventato nulla - ha lavorato di fantasia. «Tadzio» nel 1911 non era un efebo consapevolmente perverso, ma un bambino di 10 anni educato secondo rigidi principi. Quando molti anni dopo vede il film di Visconti, resta scandalizzato davanti al personaggio di Silvana Mangano che interpreta la figura di sua madre. «La mamma - dice - non avrebbe mai fumato in pubblico né si sarebbe mai rivolta a mia sorella chiamandola mia cara. In famiglia eravamo molto formali».

Jasio era più giovane di un anno: niente affatto scultoreo, non somigliava per nulla al giovinetto del film di Visconti.

MARIA R. CALDERONI

Wally Simpson era una spia? Rivelazioni in un libro La duchessa di Windsor avrebbe lavorato per la Cia

LONDRA. Wally Simpson, la donna per la quale re Edoardo Ottavo d'Inghilterra rinunciò al trono, sarebbe stata secondo quanto si afferma in un libro recente uscito in Gran Bretagna, un agente della Cia.

Nel dorato esilio parigino in cui l'aveva seguita l'ex re, la duchessa di Windsor infatti si era acciava e aveva accettato di lavorare per i servizi segreti del proprio paese di origine, gli Stati Uniti. Lo racconta una sua amica, la contessa di Romones, nella sua autobiografia «The spy went dancing» riassunta ieri sul «Sun» di Londra.

Archie la Romones, come la Windsor, è diventata nobile per merito della propria bellezza. Ex modella americana, sposò un conte spagnolo e cominciò a utilizzare per la Cia le proprie conoscenze altolocate. Nel libro racconta come propose alla duchessa di Windsor di aiutarla a smascherare un ufficiale americano sospettato di passare informazioni ai sovietici. La duchessa accettò purché non fosse detto nulla al marito né ai parenti di Buckingham Palace. Avvicinò l'ufficiale senza riuscire a scoprir nulla. Tuttavia l'interessato, sentendosi sorvegliato, fuggì a Mosca.